



Ciasa de ra Regoles

NOTIZIARIO DELLE REGOLE D'AMPEZZO



Ciasa de ra Regoles - Via del Parco 1 - Tel. 0436 2206 - Fax 0436 2269 - 32043 Cortina d'Ampezzo - Belluno - Dolomiti - Direttore responsabile Ernesto Majoni Coletto - Aut. Trib. Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) Filiale di Belluno - Stampa Tipografia Print House s.n.c. - Pian da Lago 72 - 32043 Cortina d'Ampezzo - Belluno - Dolomiti - Testi di esclusiva proprietà della testata

AVVIATO IL RIPOPOLAMENTO DEGLI STAMBECCHI

Dalle Alpi Giulie alla Croda Rossa d'Ampezzo

Foto Michele De Pozzo



EDITORIALE

**«Un feš par un, doi feš par tré»...
Dietro le quinte di «Ciasa de ra Regoles»**

Le attività volontaristiche, proprio in quanto tali, non dovrebbero essere autoreferenziali, cioè esibite come «braùres». Voglio però spendere ugualmente due parole per chi, volontario o dipendente, garantisce ogni bimestre il confezionamento e la distribuzione di questo notiziario. Oltre ai redattori succedutisi negli anni e alla segretaria di redazione, cui spetta il primo grazie, perché «Ciasa de ra Regoles» si regge su di loro, ringrazio quindi gli spedizionieri, che - non appena la Tipografia consegna le copie fresche d'inchiostro - preparano e attuano la consegna

continua in terza pagina

Lo scorso 3 giugno sono stati finalmente liberati i primi 4 stambeccchi del progetto di ripopolamento avviato dal Parco delle Dolomiti d'Ampezzo. Seppure concepito alcuni anni fa, esso ha trovato realizzazione solo a partire da questa primavera, in quanto i fornitori dei capi avevano giustamente posto la condizione che nella zona del rilascio fosse del tutto esaurita la prima e più acuta fase di mortalità dell'epidemia di rogna sarcoptica.

continua in sesta pagina

in questo numero...



Bando per la Vera



Azienda Agricola ai Ronche



Festival Ciani al «Rimoldi»

Lo stambecco «Roger» sopra il Passo Valparola



Luca Rossi nelle fasi di analisi di un capo

Foto Giordano Menardi



L'appartamento assegnato con il bando

Nuovo appartamento per regolieri alla Vera

Aperto il bando di concorso, domande entro il 31 agosto 2010

Dopo l'accordo fra le Regole e il signor Dario Dadié per la concessione e l'uso dell'immobile di sua abitazione alla Vera, di proprietà regoliera, è rimasto a disposizione delle Regole l'appartamento al primo piano del fabbricato. Il locale, di 90 mq. lordi, può essere ristrutturato e destinato ad abitazione per una famiglia regoliera, in modo analogo a quanto fatto per la ex-casa forestale della Vera poco distante e per la casa Zardini-Manaigo «Soriza» a Zuel. La Deputazione Regoliera apre quindi il bando per la presentazione delle domande di assegnazione da parte delle famiglie regoliere, secondo il regolamento che può essere richiesto presso gli uffici delle Regole o scaricato in formato elettronico dal sito internet www.regole.it

Il regolamento prevede una graduatoria fra i partecipanti: chi ottiene maggior punteggio ha diritto all'appartamento, che dovrà ristrutturare a sue spese su progetto finanziato dalle Regole.

Il concessionario avrà poi la possibilità di godere dell'alloggio gratuitamente per 45 anni, sostenendo in proprio le spese di manutenzione costante del fabbricato.

Gli uffici delle Regole sono disponibili per qualsiasi chiarimento.

Le domande, da compilare secondo modulo allegato al regolamento, dovranno essere consegnate alle Regole entro il 31 agosto 2010.

CORSI DI SELVICOLTURA E GESTIONE DEL TERRITORIO

Nei prossimi mesi di ottobre e novembre si terrà, presso la sede delle Regole d'Ampezzo in Ciasa de ra Regoles, una serie di quattro corsi destinati all'apprendimento delle migliori tecniche di gestione del territorio forestale e pascolivo.

Le giornate di studio vengono organizzate dalla Consulta della Proprietà Collettiva del Veneto in collaborazione con Certottica e sono riservate ai Regolieri d'Ampezzo, in particolar modo a coloro che amministrano le Regole come Deputati, Marghi, Sindaci o Rappresentanti delle Regole Alte. L'iscrizione ai corsi è gratuita e il programma di massima è il seguente:

venerdì 8 ottobre 2010 (4 ore)

sabato 9 ottobre 2010 (4 ore)

SELVICOLTURA NATURALISTICA E GESTIONE ALL'INTERNO DEI SITI NATURA 2000

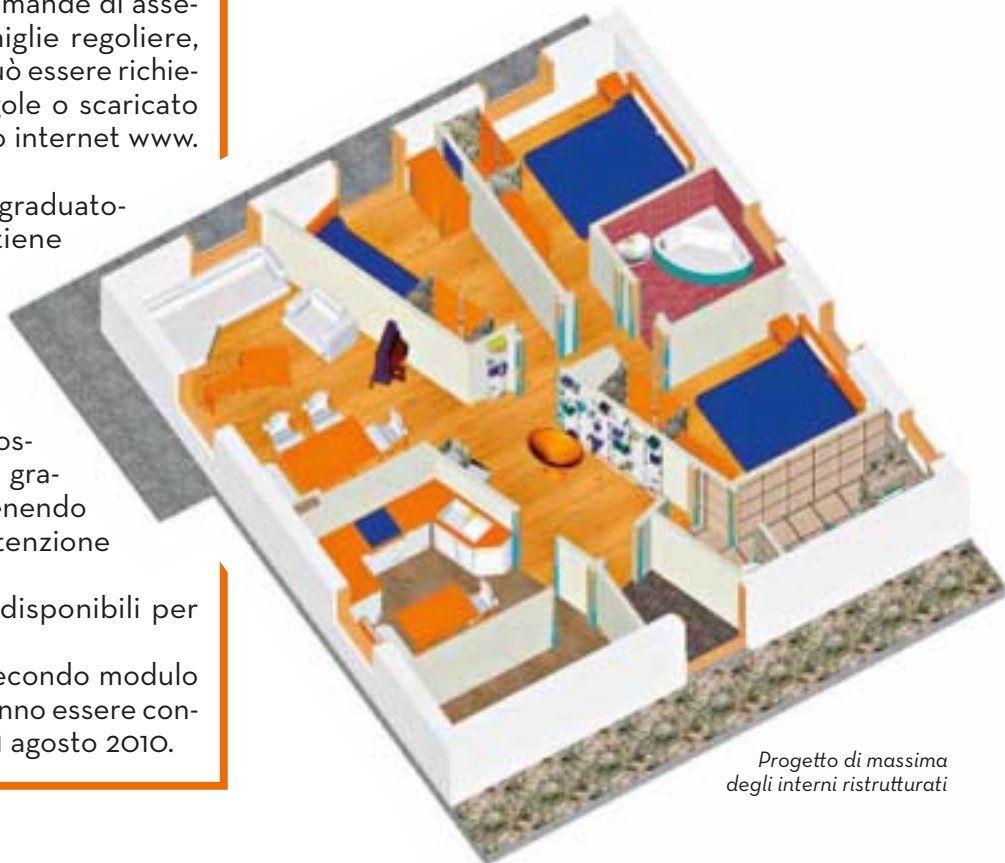
Argomenti specifici: a) la pianificazione forestale, il piano di assestamento; b) criteri selvicolturali sui nostri boschi; c) qualità e produttività dei pascoli alpini; d) l'alpeggio del bestiame e le sue caratteristiche zootecniche

venerdì 15 ottobre 2010 (4 ore)

sabato 16 ottobre 2010 (4 ore)

LA NORMATIVA FORESTALE

Argomenti specifici: a) viabilità, raccolta funghi e



Progetto di massima degli interni ristrutturati

frutti, raccolta fiori, fauna; b) soggetti operanti sul territorio e loro competenze; c) pratiche di riduzione forestale e rimboschimenti; d) danni forestali e ambientali, e relative sanzioni; e) normativa sulle Regole (L.R. 26/96), cambi di destinazione, ecc.; f) normativa specifica su SIC e ZPS.

venerdì 22 ottobre 2010 (4 ore)

sabato 23 ottobre 2010 (4 ore)

LA GESTIONE SOSTENIBILE DELLE RISORSE FORESTALI: IL MARKETING TERRITORIALE

Argomenti specifici: a) stime e valori della foresta e del pascolo; b) calcolo del valore ambientale del territorio (turismo, biodiversità...)

venerdì 29 ottobre 2010 (4 ore)

sabato 30 ottobre 2010 (4 ore)

LA GESTIONE SOSTENIBILE DELLE RISORSE FORESTALI: UTILIZZO DELLE BIOMASSE LEGNOSE PER SCOPI ENERGETICI

Argomenti specifici: a) valutazione economica degli impianti (costi/benefici); b) esame della situazione delle Regole d'Ampezzo; c) adattabilità di uno o più impianti alla realtà di Cortina.

Ogni giornata di corso si terrà con un numero minimo di 12 partecipanti e le lezioni saranno tenute da docenti specializzati in materia.

Iscrizione a una o più giornate entro il 30 settembre 2010 presso l'Ufficio Segreteria delle Regole, o via e-mail: info@regole.it

S.L.

del notiziario, in Ampezzo e fuori. Numericamente la squadra varia, da due o tre persone in su: ci si trova in gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre e novembre, ogni volta con 1500 e più notiziari, etichette, buste e si parte... Oltre allo «zoccolo duro» (Alessandra, Angela, Ernesto, Luciano: per l'occasione ricordo con affetto anche Siro e Dino, vere colonne di «Ciasa de ra Regoles» di un tempo), da poco si sono aggiunti Silvia e Carletto, che ci mettono proprio passione, e restano quasi delusi quando il lavoro finisce! Ogni tanto compaiono ragazze, troppo giovani per conoscerle tutte, e su tutti sovrintende il «Postmeister» Cesare, grazie al quale questo notiziario viene recapitato con puntualità e precisione millimetrica. Qualche anno fa il nostro bollettino veniva stampato, prima in un foglio e poi spesso in due o più parti: si doveva quindi fascicolare, poi piegarlo, imbustarlo, etichettarlo e dividere le buste in pacchi e pacchetti per le Poste. Oggi la procedura è semplificata. Ogni copia da consegnare in Ampezzo si etichetta direttamente in 4a di copertina in basso a destra, e s'imbustano soltanto quelle che vanno spedite. Si riuniscono quindi i pacchi per villaggio o gruppo di villaggi e quelli per «oltre confine», che vanno divisi per CAP e fascettati. Ogni volta le operazioni - ormai rodiate - si dipanano veloci, fra chiacchiere e risate. Poco dopo la consegna della tipografia, con un paio d'ore di lavoro (secondo quanti «operai» si presentano), il notiziario può partire. Non vorrei aver peccato di esibizionismo, ma mi pare giusto far conoscere persone e fatti di questo impegno dietro le quinte, che garantisce alle Regole di entrare nelle case puntuali, portando fatti, immagini, notizie e storie che molti attendono con curiosità e con interesse!

Ernesto Majoni Coletto

OSPITALE PIÙ OSPITALE *Gli enti statali dicono «sì» alla ristrutturazione*

Ci sono voluti sei e più anni, ma il dado ora è tratto: dopo lunga, complessa e paziente trafila decisionale, progettuale ed amministrativa, è giunto il placet dei vari enti statali alla ristrutturazione dell'Ospizio



Raccolta Fratelli Alvera - Ospitale

di Ospitale. Ecco i principali obiettivi degli interventi previsti: dotare l'edificio di impianto di riscaldamento; portare allo stesso livello i vari piani, che attualmente sono sfalsati; creare delle camere per una capienza complessiva di una ventina di posti letto; migliorare gli spazi e la funzionalità del piano ristorante. Spetta ora alla commissione nominata in seno alla Regola Alta di Lareto seguire l'iter, a cominciare dalla stesura dei capitolati d'appalto, da effettuare preferibilmente a stralci, nel tentativo di evitare la chiusura temporanea dell'attività di ristorazione, ma soprattutto per evitare eccessivi mutui per un'opera il cui costo dovrebbe aggirarsi su una cifra non inferiore ai 1.500.000 euro. Contando di fare cosa gradita ai lettori, la redazione del Notiziario, di concerto con la Regola Alta di Lareto, intende continuare anche nei prossimi numeri ad informare i propri lettori sugli aspetti principali di questa importante iniziativa relativa ad uno degli edifici storici più importanti d'Ampezzo.

Enrico Lacedelli



IN PROGETTO UNA NUOVA AZIENDA AGRICOLA AI RONCHE

Le Regole cercano una famiglia per la gestione

È in fase di completamento l'approvazione del progetto per costruire una nuova azienda agricola in località Ronche, che le Regole intendono avviare in collaborazione con una famiglia di allevatori.

Il progetto prevede la costruzione di una stalla con fienile per l'allevamento di vacche da latte, manze e vitelle, per un totale di 47 capi complessivi. La stalla sarà attrezzata con sala di mungitura, mini caseificio e punto vendita dei prodotti, in modo che il latte prodotto possa essere lavorato in azienda, con vendita diretta di burro e formaggi.

L'obiettivo delle Regole è quello di contrastare il regresso del settore primario, attraverso la realizzazione di un'azienda moderna e adeguata che permetta l'insediamento di una famiglia di allevatori e garantisca la presenza di bestiame locale sui pascoli regolieri.

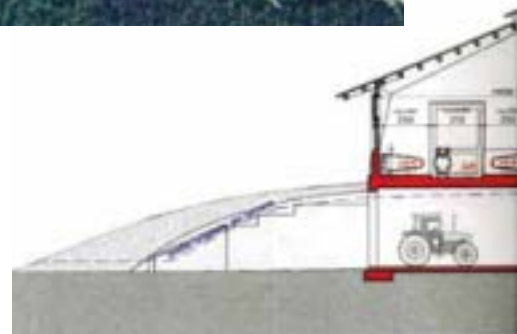
In un secondo tempo, sulla base delle necessità che emergeranno e in accordo con il gestore, si prevede anche la possibilità di associare alla stalla un edificio ad uso alloggio e agriturismo.

I costi dell'investimento saranno ripartiti fra le Regole e il gestore, tenuto conto delle possibilità dello stesso e delle opportunità di richiedere finanziamenti all'Unione Europea sul Piano di Sviluppo Rurale.

È quindi aperta la possibilità, per tutti gli interes-

sati, di presentare richiesta per l'ottenimento in gestione dell'azienda, che sarà affidata con formula contrattuale pluriennale, anche in base alla quota di investimento che il gestore metterà a disposizione. Il requisito per poter presentare la richiesta è il possesso del titolo IAP (Imprenditore Agricolo Professionale (v. riquadro), con termine per l'invio delle domande scritte entro il 30 settembre 2010. Tutti gli interessati possono rivolgersi agli uffici delle Regole per ulteriori informazioni.

Stefano Lorenzi





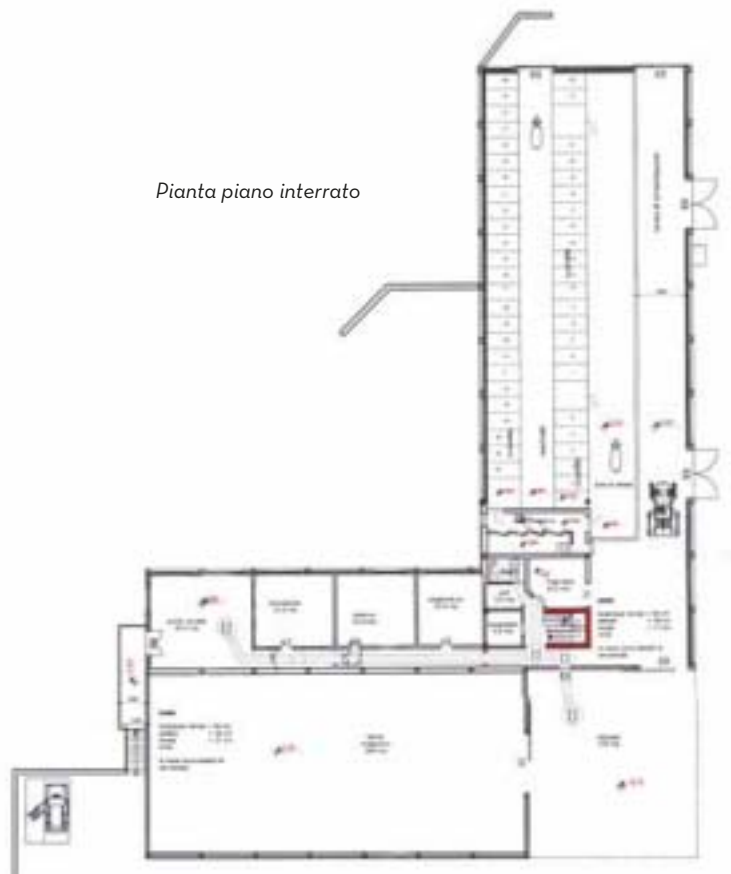
IAP - IMPRENDITORE AGRICOLO PROFESSIONALE

È da ritenersi la persona fisica titolare d'azienda o soci di una società cooperativa agricola (con esclusiva finalità agricola) che ottiene dall'attività agricola almeno il 25% del suo reddito complessivo, dedica almeno il 25% del proprio tempo lavoro - considerando il tempo annuale di lavoro di 40 ore settimanali - e che dimostra una capacità professionale nella gestione agricola: titolo di studio in agraria o almeno tre anni di lavoro dipendente in agricoltura, o tre anni nella coadiuvazione aziendale.

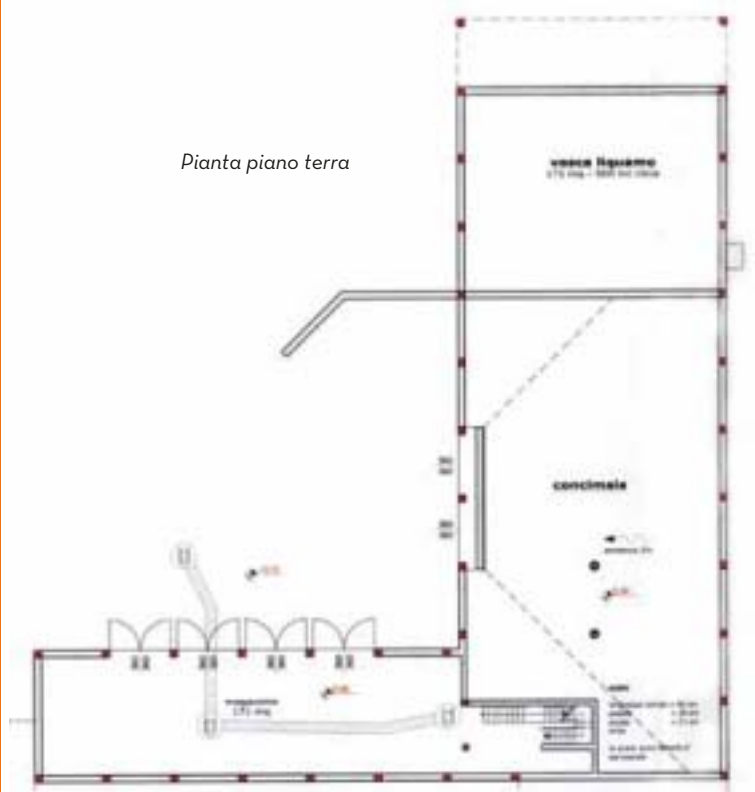
Per la presentazione della domanda sul Piano di Sviluppo Rurale (misura 121) per la costruzione della stalla, è sufficiente l'iscrizione all'INPS come coltivatore diretto (in questo caso il tempo lavoro e il reddito si ritengono raggiunti) e aver acquisito la capacità professionale.

Michele Nenz

Pianta piano interrato



Pianta piano terra



Le tre sezioni di progetto



Bovide di rilevanti dimensioni, il maschio dello Stambecco è caratterizzato da lunghe corna arcuate, che possono superare, nei soggetti più anziani, il metro di lunghezza. La femmina, più piccola, è anch'essa dotata di corna, che raggiungono al massimo i 30-35 cm.

Le corna, permanenti, sono costituite da un'impalcatura ossea ricoperta di sostanza

cornea. La loro crescita si blocca ogni anno in novembre e tale arresto si evidenzia come un anello ben visibile sulla parte laterale e posteriore del corno.

Dopo i 5 anni l'accrescimento annuale del corno diventa di pochi millimetri ravvicinando di molto gli anelli. Dal conteggio di tali cerchi si risale al numero di inverni trascorsi e quindi all'età dell'animale.

Al contrario, le femmine hanno corna lisce. Il maschio raggiunge i 14/16 anni, mentre la femmina può anche superare i 20.

dalla prima pagina

Tale progetto, redatto dal prof. Luca Rossi, ordinario presso la Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università di Torino e specializzato in ungulati alpini, ha ovviamente tenuto conto del fatto che le popolazioni dei capi reintrodotti fossero già state interessate, nel loro sito di origine, dalla rogna sarcoptica ed ha valutato l'idoneità dell'habitat ove i capi sono stati rilasciati, considerando anche il fatto che esso si trovasse ad una certa distanza dal confine con la Provincia di Bolzano. Il progetto ha ottenuto il parere favorevole e obbligatorio dell'ex INFS (Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica). È giusto far sapere anche che Luca Rossi ha prestato gratuitamente la sua qualificatissima consulenza e sentiamo il dovere di ringraziarlo pubblicamente per la passione e la competenza con cui lavora a diversi progetti come il nostro sull'arco alpino.

In merito alla popolazione di origine, si è trovata la disponibilità della Regione Friuli Venezia Giulia e della stazione del Corpo Forestale di Tarvisio per catturare i capi sulla colonia Jof Fuart - Montasio (Alpi Giulie), attualmente dotata di più di 1000 capi di stambecco. In merito all'area di rilascio, il versante sud de «Ra Scia-



Foto Renzo Dibona

res», sulla Croda Rossa, è stato ritenuto il più idoneo, in quanto area ottimale di svernamento, sufficientemente distante dal confine e ben dotata di pastura, ove anche in passato gli stambecchi stanziavano spesso e volentieri. Quella de Ra Sciares è un'area molto impervia e selvaggia, sicuramente adatta alla specie e poco disturbata, ma certamente più difficile da monitorare rispetto a quella di Fòses - Cocodain, ove era localizzata la vecchia colonia che poi è stata colpita dall'epidemia. Non si hanno ovviamente certezze sul fatto che i capi rilasciati stanzino stabilmente in quest'area. Si ricordi anche il fatto che una delle aree di rilascio inizialmente ipotizzata dal progetto, la conca dei Tondi e del Lago del Sorapis, è stata nel frattempo ricolonizzata spontaneamente da stambecchi provenienti dalla colonia delle Marmarole e che si è quindi soprasseduto al rilascio in tale zona per favorire le dinamiche naturali. Vale la pena spendere altre due parole sul progetto, in quanto si fa cenno ad una più ampia visione della pre-



senza dello stambecco su tutte le Dolomiti e si ipotizza una strategia per conseguire tale diffusione. È noto che, soprattutto nel periodo degli amori, gli stambecchi si muovono fra i territori di alta quota e che arrivano spesso a superare i fondovalle per migrare da un massiccio montuoso all'altro in cerca di nuove aree idonee all'insediamento. Se si riuscisse a creare una serie di piccole e stabili colonie «satelliti» sui gruppi montuosi più adatti alla specie in Dolomiti (Croda Rossa, Cunturines, Tofana, Marmolada, Sorapis, Antelao, Duranno, Pale di San Martino, ecc.), ad ogni spostamento gli stambecchi incontrerebbero con maggiore probabilità altri loro simili e vi sarebbe una maggiore interscambio genetico, che garantirebbe maggiore stabilità alla popolazione su tutto il territorio dolomitico. Il progetto del Parco delle Dolomiti d'Ampezzo, assieme a quello della Provincia di Belluno e del Parco Paneveggio - Pale di San Martino, rientra in questo più ampio disegno. Altro auspicio non scontato è che la specie sia dichiarata «non cacciabile» su tutto l'arco alpino.

Il nostro progetto prevede la cattura e il rilascio di un numero di capi di stambecco variabile fra i 10 e i 25 e si articola in 2/3 anni. La prima fase prevedeva che ad essere trasferite fossero una decina di femmine grvide,

che avrebbero dato origine al nucleo forte e stabile di un branco vero e proprio; il prolungarsi dell'innevamento e il protrarsi della stagione hanno fatto sì che, al momento in cui le femmine gravide erano raggiungibili, esse fossero già in stato troppo avanzato di gravidanza, si fossero spinte già troppo in alto sulle rocce e non fossero quindi catturabili senza danni; ciò ha indotto i responsabili a procrastinare all'anno prossimo la cattura delle femmine gravide e a procedere, in extremis, alla cattura di 3 giovani di due anni e di un maschio adulto. A due settimane dal rilascio, essi sono stati avvistati, con cannocchiale a lunga distanza, in buone condizioni sulle creste più alte de Ra Sciares.

Un altro aspetto fondamentale del progetto, unico motivo per cui si può ottenere il permesso di catturare dei capi di stambecco in una zona e rilasciarli in un'altra, è la ricerca scientifica correlata a queste operazioni. Essa ha lo scopo di verificare gli aspetti veterinari di una popolazione in via di neoformazione e la sua resistenza alla malattia della rogna, che già ha subito in precedenza, ed ha anche lo scopo di verificare le dinamiche di ricolonizzazione di un territorio che ne risulta attualmente privo. A questo scopo si prevede anche una marcatura dei capi rilasciati, o con marca auricolare o con radiocollare satellitare. Sono stati acquistati 4 radiocollari ad alta tecnologia, che non sono stati tuttavia applicati al collo dei 4 animali rilasciati. La ragione sta nel fatto che i radiocollari avrebbero lo scopo principale di indicare la localizzazione del branco



Disegno di Mattia Sommacal

ed andrebbero quindi applicati alle madri con piccolo e non a maschi giovani, dotati di eccessiva mobilità e quindi meno affidabili. I responsabili del progetto hanno quindi ritenuto più opportuno risparmiare i radiocollari per le femmine del prossimo anno e limitarsi ad apporre ai quattro soggetti di quest'anno una più semplice marca auricolare. Sperando in migliori condizioni di innevamento primaverile e in un anticipo delle catture, l'appuntamento per la seconda fase del progetto è quindi fissato per la primavera dell'anno prossimo.

Michele Da Pozzo



Foto Giordano Menaroli

Ricomposizione ambientale ad Acquabona



Avevo appena assunto la responsabilità dell'ufficio tecnico quando mi è capitato, a seguito dell'ennesima colata detritica in località Acquabona, di eseguire un sopralluogo con Autorità, Amministrazioni, Enti, Tecnici di parte di quel tempo.

Già in quel primo incontro di 27 anni fa, ricordo di aver proposto umilmente, dal basso della mia qualifica ed inesperienza, la possibilità di intervenire in quell'area con un'opera che, con un'unica soluzione, avrebbe portato, a mio vedere, diversi vantaggi.

Un'idea nata tanto tempo fa

L'idea era quella di riportare il sedime del Torrente Boite nella sua antica sede di appartenenza, per altro già definita dalle linee catastali, a significare un non lontano percorso. L'intervento, da realizzare tramite la costruzione di una semplicissima scogliera d'argine in sinistra orografica, seguendo la linea dritta del catasto e con contemporaneo ripristino del vecchio alveo, mediante semplice escavazione ed asporto dei detriti alluvionali accumulatisi negli anni, avrebbe consentito di ottenere i seguenti risultati:

- ricomporre dal punto di vista ambientale l'enorme anfiteatro d'erosione spondale;
- creare un bacino di sfogo dalle colate detritiche provenienti dal soprastante canale che avevano ostruito la statale in più occasioni;
- fermare il culmine della stessa erosione che nell'incedere si era avvicinata pericolosamente al ciglio della statale;
- creare un sito ove stoccare il materiale inerte di scavo proveniente dai lavori edili della zona;
- indurre una fonte di reddito;
- far risultare, alla fine del riempimento, un piazzale di circa 30.000 mq di utilità alla periferia del centro abitato.

HO FATTO IL PROGETTO DI UN PONTE IN ACCIAIO CON DISEGNO CAD TRIDIMENSIONALE E RAPPRESENTAZIONE ANAGLIFICA ED ANIMATA DELLA SEQUENZA DI MONTAGGIO COLLEGATO IN MANIERA INTERATTIVA AL COMPUTO METRICO E STIMATIVO NONCHÈ AI DIAGRAMMI DEL MOMENTO FLETTENTE E DEGLI SFORZI DI TAGLIO PER IL CALCOLO DELLE SEZIONI DELLE TRAVI IPE.

POI SONO ANDATO A POSIZIONARE SUL TERRITORIO UNA SERIE DI PUNTI FIDUCIALI CON STRUMENTO GPS A CUI AGGANCIARE IL RILIEVO DEL TERRENO CON SCANSIONE LASER.

DOPO DI CHE SONO PASSATO ALLO STUDIO DI UNA STRADA FORESTALE DOVE HO PREFERITO ESEGUIRE INTEGRAZIONE DEL DIAGRAMMA DI BRUCKNER DEI MOMENTI DI TRASPORTO PER LA DEFINIZIONE DEI CANTIERI DI COMPENSO



C'era la possibilità di prendere 6 grossi piccioni con una unica fava, pertanto, tutti d'accordo.

Tutto è rimasto però nelle mie intenzioni per oltre vent'anni in quanto il passo successivo avrebbe dovuto rispondere alle seguenti domande:

- chi fa il progetto ?

- chi paga il progetto ?

- chi esegue e paga i lavori provvisori ?

Tra questi il rischio più grosso è sempre stato quello di dover, per questioni di rispetto, assegnare e quindi pagare il progetto al proponente dell'iniziativa.

Dopo vent'anni di sopralluoghi con altri Funzionari, che nel contempo erano cambiati, finalmente un nuovo Presidente, immune da gelosie, clientelismi e solite cose ... e capita l'utilità dell'intervento per il territorio e per le Regole, mi ha incaricato di procedere alla progettazione ed alla richiesta delle debite autorizzazioni.

Per vari motivi, alcuni dei quali si devono tacere, non si può dire che tutto sia scivolato via facilmente; comunque, in data 06.06.2008, le carte erano a posto.

Il progetto, chiamato «Ricomposizione Ambientale», prevede lo stoccaggio oneroso di circa 500.000 mc di materiale inerte di scavo, altrimenti misurato in circa 950.000 tonnellate.

Per la sua gestione, novità per tutti, al di là dell'installazione di una pesa a ponte, di una sbarra di accesso e di un impianto di videosorveglianza, è stata assunto un addetto alle misurazioni ed al controllo che altrimenti opera con escavatore a noleggio per la sistemazione

e la spianatura del materiale, mano a mano che viene depositato.

Superata una prima fase di rodaggio e di impasse, dovuta anche alla necessità di sistemare tutto il materiale di vecchio scarico, nonché di inquadramento normativo, ora il sistema va a regime e sembrano confermate le scelte fatte, col risultato di un relativamente piccolo impegno economico gestionale.

A questo punto mi sento di dire, molto orgogliosamente, per altri molto presuntuosamente, che fatte le debite moltiplicazioni (provate a farle), ed in barba a chi si sta dando da fare per nascondere o dimostrare il contrario, per tutte le battaglie che ho fatto e per le umiliazioni subite, che tutti gli utili conseguenti all'operazione «Ricomposizione Acquabona» sono ad esclusivo e gratuito merito del sottoscritto.

Ormai si sa che certe ammissioni sono controproducenti perché possono innescare un pericoloso giro di dovute remunerazioni, oppure di graditi premi, o quantomeno di sentiti ringraziamenti, ma qui la torta è grossa, il palcoscenico illuminato; ora tutto funziona, non ci sono più impegni...

Ci si può mettere in mostra, si può fare bella figura, si può... ecc. ecc. ecc.

L'idea è sufficiente tacerla, il lavoro va sminuito, minimizzato, i meriti si esibiscono passando di mano, il progettista non serve più...

Accidenti, resta il direttore dei lavori...

Diego Ghedina Tomaš



Punti di vista

In questi giorni stiamo collaborando con il Dipartimento di Geoscienze dell'Università di Padova che ci ha gentilmente chiesto la predisposizione delle strutture di base per la costituzione di due stazioni di monitoraggio dei fenomeni meteorologici interessanti la frana di Acquabona.

A conclusione dei lavori, riceviamo dal professor Paolo Scotton, che ha eseguito il sopralluogo, una comunicazione che dice tra l'altro: «Sono salito ieri al bacino di Acquabona e ho visto la stazione di valle e di monte. Mi pare sia stato fatto un gran bel lavoro».

«Devo constatare che la vostra collaborazione, per qualità e quantità, si sta dimostrando estremamente significativa. Se da una parte dovrebbe essere normale la collaborazione tra due enti che perseguono, forse a partire da punti di vista diversi, lo stesso obiettivo finale, cioè una corretta gestione dell'ambiente alpino attraverso la comprensione dei fenomeni fisici che lo caratterizzano, dall'altra io vedo, in questo caso, accanto alla capacità tecnica, la vivacità mentale di chi lavora sapendo anche godere del lavoro che fa». È emblematico come ad una persona di cultura che viene da fuori sia sufficiente un modesto lavoro per valutarne la qualità e lo spirito con cui è stato eseguito. A quando analoga constatazione da parte dei Regolieri riferita a tutti gli altri lavori ?!?!?!?

Forse quando non ci sarà più nessuno che li fa.

Diego Ghedina Tomaš

Uno sguardo ai lavori



Punto panoramico sul Ru de ra Vales



Bepe Hirschstein impegnato nella ristrutturazione del Cason di Cianpo de Croš



Lavori in corso sul Ponte Felizon



La strada che porta al Rifugio Dibona recentemente asfaltata



Il 28 maggio scorso si è concluso il secondo ciclo delle uscite a carattere agro-silvo-pastorale con i ragazzi delle scuole medie Rinaldo Zardini. La prima uscita si è svolta a Malga Larieto nell'autunno del 2008, quando i ragazzi sono stati intrattenuti oltre che dal Marigo, Sergio Apollonio Pistola, da Stefano Lorenzi de ra Becaria, segretario delle Regole, ed hanno poi visitato la stalla accompagnati da Flavio, il pastore di Larieto. A Peziè de Parù, il 28 maggio di quest'anno, gli studenti sono stati accolti dal Marigo Alessia Pompanin Peta e dal sottoscritto. Manuel Constantini Moštacia ha saputo tenere alta la curiosità dando interessanti nozioni sulle particolarità naturalistiche del luogo. Gli studenti, poi, divisi in gruppi di lavoro, guidati ed accompagnati da alcuni ragazzi della Pastorale Giovanile della nostra Parrocchia, hanno



GIOVANI IN MALGA

Uscite agro-silvo-pastorali della Media Zardini



Da sinistra Alessia, don Albert, Manuel e Sergio

lavorato con grande energia ed entusiasmo: hanno estirpato le erbe velenose ed infestanti dal pascolo, hanno ripulito il prato e una parte di bosco da sassi e rami ed hanno spaccato e sparpagliato gli escrementi lasciati dal bestiame nell'alpeggio dello scorso anno. La pastasciuttata, offerta dalla piccola Regola di Pocol, servita con la proverbiale ospitalità di Lorena e Fabiano, i gestori del rifugio, ha concluso la mattinata. Le prime ore del pomeriggio hanno visto ragazzi, e anche qualche adulto, cimentarsi in giochi vari, tra cui l'immane partita a pallone. La giornata è stata allietata dalla visita di don Albert che ha approfittato dell'occasione per conoscere meglio i ragazzi e anche le usanze del nostro territorio.

Sergio Dipol Sèpel

PIANTARE ALBERI E AFFINI

Il cortometraggio di Back

Cosa definisce una grande opera? La sua utilità? La durata? Un'azione costante nel tempo? La fiducia nel futuro? L'anonimato? Il darsi disinteressato? Se la risposta è sempre sì, allora è certamente una grande opera quella raccontata nel cortometraggio «L'uomo che piantava di alberi»: un solo uomo, un pastore, che, mentre il mondo corre a mille verso chissà quali mete, seme dopo seme, da solo ed in silenzio, trasforma una zona arida e secca in una grande foresta abitata e piena di vita.

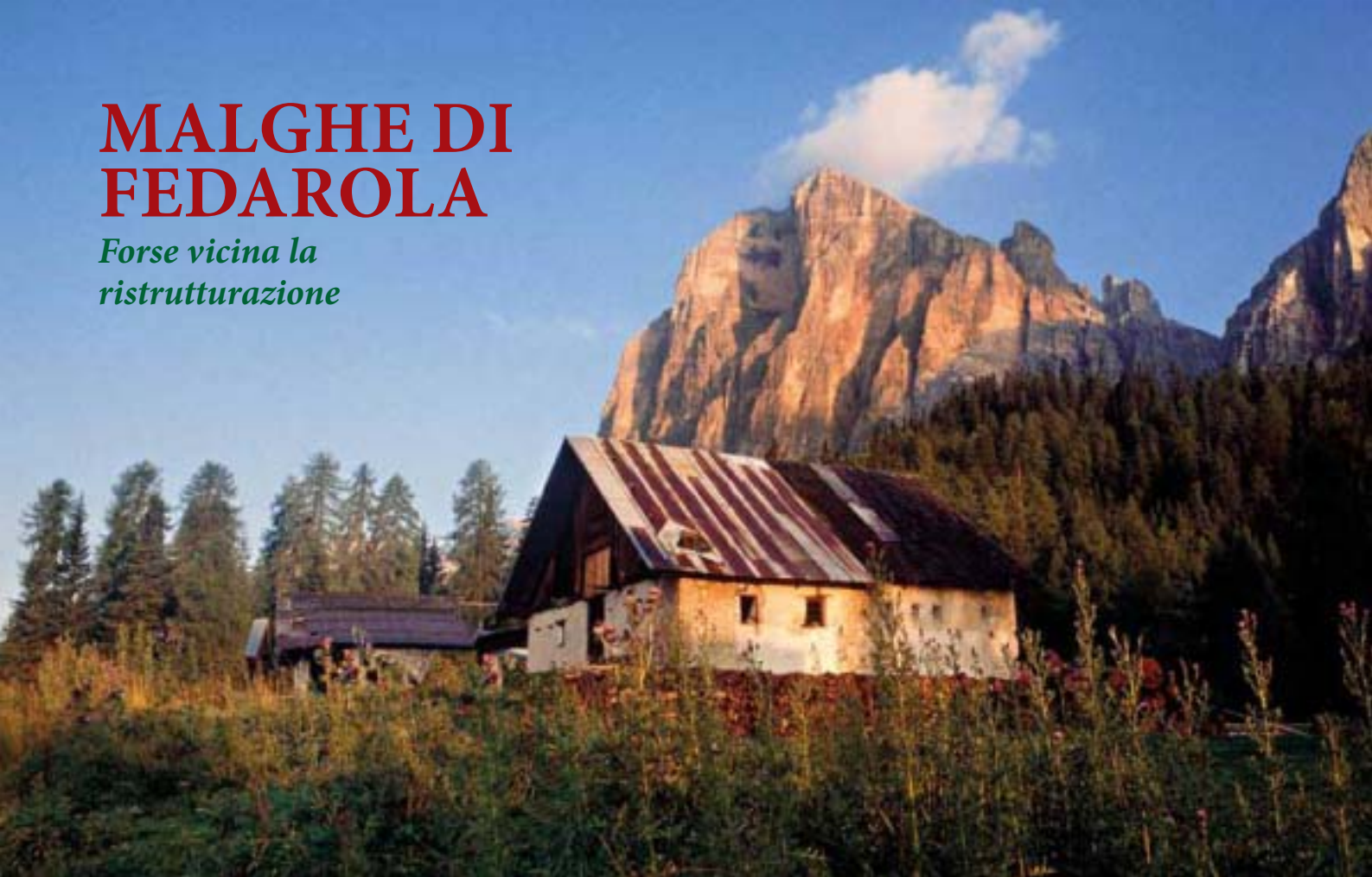
Una grande opera è però anche quella di Frederic Back, il colto autore di questo cortometraggio, che da solo, fotogramma dopo fotogramma, ha disegnato a mano, con dei semplici carboncini, migliaia di tavolozze ispirandosi alle principali tecniche pittoriche degli ultimi secoli. Merita sicuramente visionare da youtube questo artistico e delicato cartone animato oramai introuvabile nei negozi, che ha vinto il nobel dell'animazione nel 1988: vi si possono trovare molti parallelismi con grandi opere realizzate e realizzabili da regolieri e dalla comunità ampezzana in genere. In controluce io vedo casi d'alta quota ristrutturati e ammodernati, manutenzione costante dei sentieri, curadize annuali, ora affollate falesie d'arrampicata, pubblicazioni e raccolte frutto di anni di ricerca, scoperte astronomiche e paleontologiche ...

Cosa ci riserverà il futuro?

E.L.

MALGHE DI FEDAROLA

Forse vicina la ristrutturazione



Sulla proprietà regoliera, attualmente esistono e sono in funzione cinque malghe, di cui una della Regola Alta di Lareto (Valbona), una della Regola Alta di Ambrizola (Federa), una della Comunanza delle Regole (Ra Štua); mentre delle altre due (Pezié de Parù e Larieto) sono comproprietarie la Regola di Pocol e la Comunanza con un gruppo di privati per la prima, e la Regola Bassa di Lareto con un Consorzio di privati per la seconda. Le malghe sono state costruite in epoche diverse molti anni fa, in luoghi particolarmente adatti per l'alpeggio del bestiame durante il periodo estivo, dove il pascolo dava maggiori garanzie.

Le località individuate allora, che sicuramente non hanno tenuto conto in prospettiva di altre motivazioni se non quelle legate alla pastorizia, risultano, guardandole con l'occhio attuale, molto belle e di notevole interesse anche dal lato turistico. Malga Federa, la più alta, posta a 1814 metri sul livello del mare, domina tutta la Valle d'Ampezzo; Pezié de Parù, vicina alla strada per il Passo Giau, è inserita in una conca molto soleggiata e facile da raggiungere; Ra Štua è conosciuta e frequentata da tutti perché inserita all'interno del Parco delle Dolomiti d'Ampezzo. Abbiamo poi, sotto il Passo Tre Croci, Malga Lareto, molto ben esposta al sole e in mezzo ad un lariceto di notevole interesse; l'ultima, che è anche la più piccola, si trova a Valbona, dove il pascolo è totalmente circondato dal bosco, così da sembrare un gioiello verde incastonato.

Tutte hanno avuto in questi ultimi anni sostanziali lavori di ristrutturazione, abbinando all'attività di pascolo anche quella agrituristica. Attualmente è molto difficile mantenere l'attività primaria in alta montagna e di conseguenza le strutture necessarie, senza avere quest'aiuto. Esiste però un'altra zona ugualmente bella, ma che necessiterebbe sicuramente di

un intervento radicale, perché lasciata degradare da troppo tempo. Parlo di Fedarola, località appena sopra la Statale n. 48 delle Dolomiti (ora regionale), lungo la strada che porta ai rifugi Dibona e Duca d'Aosta. E' una zona a pascolo di proprietà della Comunanza delle Regole, dove una volta veniva alpeggiato durante l'estate il bestiame della Regola di Rumerlo; successivamente fu usata dalla Regola di Pocol per il bestiame di Pezié de Parù. Il problema non è il pascolo, anche se attualmente non viene più utilizzato poiché il numero dei bovini alpeggiati a Pezié de Parù non è molto consistente, ma sono le tre malghe (ora solo due, perché una è stata demolita, in quanto pericolante), di proprietà privata, abbandonate e lasciate andare in rovina da anni, senza un minimo lavoro di manutenzione, salvo quella più ad est che negli anni '70, per consentire alcune riprese di un film, ha avuto alcuni interventi di conservazione.

Queste malghe, costruite diversi anni fa, hanno ognuna una



particella edificiale ben distinta e all'origine erano conosciute con i nomi dei villaggi da cui proveniva la maggioranza dei contadini, cioè: Ronco (quella demolita), Gilardon (quella di mezzo) e Lacedel (quella a est e meglio conservata).

Non so quanti fossero all'inizio questi proprietari, ma da una visura tavolare fatta nel 1992 dalle Regole, risultavano più di 300 persone, ognuna con quote diverse. Chiaramente più passano gli anni, più i proprietari e le quote aumentano, ed è per questo che in quel periodo e anche dopo, le Regole presero in mano la situazione e cercarono di trovare una soluzione assieme anche ai responsabili delle tre malghe. Furono contattati tutti i proprietari conosciuti, o i loro eredi, acquisendo anche alcune quote, ma non si riuscì a concretizzare molto. Diversi erano deceduti e molti risultavano all'estero, per cui la pratica si arenò. Per rendersi conto delle difficoltà, e rimanendo al 1992, diciamo che la Malga di Ronco aveva 138 proprietari, quella di Gilardon 112, mentre quella di Lacedel contava 79 proprietari.

Più il tempo passa, più la situazione diventa difficile. Come abbiamo visto una malga non esiste più, la seconda è già pericolante e seguirà in breve la stessa fine, mentre la terza, nonostante i lavori fatti a suo tempo, è in precarie condizioni, ma chiaramente senza un minimo di manutenzione non ci vorrà molto perché faccia la fine delle prime due.

Per evitare, o cercare di evitare questa situazione, il sottoscritto assieme a Luigi Demenego «Inperator» si è proposto e successivamente è stato incaricato dalla Deputazione Regoliera di attivarsi e verificare se esistevano le condizioni per risolvere questa situazione. Vista la complessità e il numero dei comproprietari, è stato deciso per il momento di intervenire su quella ad est, fissando il termine di fine dicembre 2010 per definire con i proprietari eventuali azioni di recupero dell'immobile.

Dopo una nuova visura tavolare, è stata indetta dalle Regole a fine maggio una prima riunione, invitando a parteciparvi tutti gli aventi diritto, per sentire i loro suggerimenti ed eventualmente la loro volontà di intervento. Il pensiero delle Regole, se si riuscirà però ad ottenere almeno i 2/3 della proprietà, è quello di procedere con la ristrutturazione dell'immobile, creando magari un agriturismo o un'azienda agricola. Attualmente le Regole dispongono del 19,49% delle quote, donate precedentemente da alcuni regolieri.

Se questa soluzione non andrà in porto, l'alternativa è quella di avere in breve tempo un ammasso di ruderi di cui nessuno beneficerà, e l'unica alternativa possibile sarà che le Regole decidano di costruire un fabbricato nuovo sulla loro proprietà. A questo incontro erano presenti diverse persone, che rappresentavano il 57,23% della proprietà; dalla discussione emersa, è risultato che la maggioranza dei presenti condivide pienamente l'idea del recupero del fabbricato, alcuni donando la loro quota alle Regole, o parte di essa, altri con l'interesse a contribuire alle spese di ristrutturazione.

S'indirà un successivo incontro, dopo che le Regole avranno ricevuto da tutti gli interessati l'adesione ad una delle condizioni emerse da questa riunione. Rimettere ordine in questa bellissima zona della nostra valle sarebbe una grossa vittoria, soprattutto sotto l'aspetto ambientale, e perché no anche sotto quello turistico.

Al prossimo numero.

Evaldo Constantini Ghea

RICORDI DI FEDAROLA

L'anno in cui mio padre amministrò la malga



Abele Menardi Diornista

Nel 1965, o 1966, a mio padre toccò fare da amministratore in Fedarola, nel «brite» di mezzo. Ricordo il pastore, un «vida» e 4 mungitori che abitavano sopra la stalla in una grande «cujina» con le finestre piccole e l'illuminazione a candele. In un angolo campeggiava una enorme «cioudiera» in muratura, non più utilizzata perché tutto il latte veniva venduto alla latteria. Il mio ricordo è strettamente legato al latte, perché per tenere la contabilità mio padre dovette registrare la quantità di latte prodotta da ciascuna mucca, con misurazioni all'inizio, a metà e a fine estate. Il lavoro cominciò già all'imbrunire del primo giorno di monticazione: con due mie sorelle facemmo la spola con i «vas da móse», da ciascuna mucca alla corte esterna, dove il latte veniva pesato, annotato accanto al numero della mucca, «šcorà» e subito raffreddato nei bidoni immersi nell'acqua corrente di un enorme «brento». L'operazione durò fin verso mezzanotte, perché le mucche erano agitate e alcune non volevano proprio lasciarsi mungere da mani foreste, quindi si difendevano con calci e colpi di coda in faccia ai mungitori, che rispondevano con irripetibili imprecazioni in ladino badioto. Purtroppo qualche secchio finì irrimediabilmente rovesciato «inze šuda». Per la misurazione della mattina successiva, fummo svegliati alle 3 e ripetemmo l'operazione esattamente come sopra. Appena dopo le 7, le mucche furono liberate e poterono pascolare liberamente. A metà estate le due misurazioni, serale e mattutina, furono meno impegnative; molte mucche erano già «sutes» e le altre già ben abituate alle mani dei soli 2 mungitori rimasti in servizio. In autunno l'impegno fu lieve; ricordo solo poche mucche da mungere ed un solo mungitore. Più lungo fu invece l'impegno di mio padre, che dovette calcolare il latte prodotto da ciascuna mucca per tutta l'estate, sulla base delle misurazioni e l'eventuale annotazione del pastore nella data dell'ultima mungitura, «conguagliandolo» ovviamente con la quantità complessiva di latte fornito alla latteria, ovviamente senza potersi servire di una calcolatrice e men che meno di un computer. È probabile che quella sia stata l'ultima monticazione in Fedarola. Ma la storia di Fedarola non è affatto finita.

Sisto Menardi Diornista



«ANTICHI MESTIERI DA RIVALUTARE NEL PARCO»

Il Consiglio Comunale dei Ragazzi vince il primo premio

«Ragazzi, con questo film noi vinceremo il concorso!! Perché noi dobbiamo vincere!!». Franco Vecchiato, il regista che ha realizzato con noi questo cortometraggio, ha pronunciato tali parole durante il nostro primo incontro. Lo abbiamo guardato tutti un po' scettici perché ci sembrava un po' azzardato pronunciare una frase del genere quando al concorso «Antichi mestieri da rivalutare nel Parco come prospettiva di lavoro», inserito nell'ambito del progetto «Coloriamo il nostro futuro», avrebbero partecipato una sessantina di mini consigli comunali provenienti da tutta Italia! Alla fine, però, abbiamo dovuto dargli ragione; infatti abbiamo

vinto il primo premio di 2000 € da utilizzare per realizzare un'opera nel Parco... ma forse è meglio fare un passo indietro.

Ogni anno, da 10 anni, si svolge un convegno nazionale, intitolato appunto «Coloriamo il nostro futuro», che coinvolge una rete di mini-sindaci e di mini-presidenti dei Parchi d'Italia, che in questa occasione possono incontrarsi, confrontarsi e conoscersi. Ogni anno, abbinato a questo convegno, c'è anche un concorso riguardante diverse tematiche, come ad esempio la gastronomia, la cultura e le tradizioni del proprio paese. L'anno scorso, al IX Convegno, svoltosi in Abruzzo, presso il Parco della



NELLA TASTIERA DEL COMPUTER MANCANO TASTI? Ecco un possibile rimedio

Posizionatevi con il cursore dove volete inserire la lettera che non trovate sulla tastiera.

Tenete premuto CONTROL oppure CTRL (su alcuni computer ALT).

Digitate il numero a 4 cifre con la tastiera numerica di destra (se non funzionasse provate a premere Num Lock fino ad accendere la relativa spia).

È molto più facile e veloce che usando «Inserisci simbolo».

ó	0243	Salarú inpó	Ä	0196	Ägypten
ò	0242	Senò - inpò - lasò	ä	0228	Länge
Ó	0211	NO SE PÓ	Ü	0220	Übersetzung
Ò	0210	ÒCIO	@	0064	adghj@bnmnb.it
È	0200	GRAN BÈL	ö	0246	können
É	0201	SE VORÉ	ü	0252	Führer
À	0192	ALVERÀ	ß	0223	Straße
Ù	0217	PARÙ	¼	0188	
Ì	0204	LUNEDÌ	½	0189	
š	0154	šior šimia šcora	¾	0190	
Š	0138	LAGO ŠIN			
‰	0137	par l' I.C.I.			
ë	0235	Gherdëina			
Ö	0214	ÖSTERREICH			

Sisto Diornista

Maiella, bisognava preparare un ricettario con i piatti tipici e cucinare all'istante un piatto scelto fra quelli del ricettario. Quest'anno, per il X Convegno, siamo andati in Sicilia, nel Parco delle Madonie precisamente a Castellana Sicula (PA). La partecipazione al concorso prevedeva la creazione di un DVD in cui dovevano essere presentati i mestieri di una volta rivalutati come prospettiva di lavoro futuro. Nel nostro «film» il messaggio consiste nel far comprendere ai giovani che non serve andare fuori dal proprio paese (uno come Cortina poi...) per trovare la propria strada. Ma è proprio vero? Beh, per tutti noi, ma in particolare per i ragazzi di terza media, è stata un'esperienza costruttiva e utile; abbiamo visitato angoli sconosciuti del nostro paese, conosciuto gente che ogni giorno si impegna e combatte per tenere vive le nostre tradizioni e non lasciare che le nuove tecnologie «soffochino» l'artigianato e la creatività delle persone. Chissà, magari un giorno potremo essere noi al posto di quella brava gente!

Ora vi racconto in breve come abbiamo realizzato il cortometraggio e perché abbiamo vinto.

Per due settimane abbiamo lavorato duramente, anche fino a tarda sera, improvvisandoci attori e recitando le parti che noi stessi abbiamo ideato. Dovete sapere infatti che, seppure con l'aiuto del regista e della maestra Valentina Piccolo, la storia l'abbiamo pensata noi cercando di usare un linguaggio semplice e giovanile e utilizzando tecnologie conosciute da noi ragazzi (facebook, cellulari, computer...). Ed è stato proprio questo il punto vincente: ovvero raccontare in prima persona una storia calata nella realtà di tutti i giorni. La protagonista (Margherita) non ha ancora idee molto chiare su cosa



vorrà fare da grande, mentre i suoi amici hanno già idee bellissime. Per caso, entra nella bottega dell'orafo e scopre che ormai non c'è più nessuno che crea gioielli di manifattura unica. La nonna le racconta come tanti anni prima Ampezzo fosse fiorente artisticamente e come al giorno d'oggi tutto questo stia lentamente scomparendo. A Margherita viene un'idea: se riuscisse a far capire ai suoi amici che non serve andare tanto lontano per fare ciò che si vuole? Li fa incontrare così con gente del posto e riesce a convincerli ... c'è chi diventa guardiaparco, chi studioso delle Dolomiti, chi fabbro artigiano ecc. Nel filmato ci sono problemi, difficoltà ma anche scoperte e tanti amici pronti a darti una mano. Come ho già detto, abbiamo vinto il primo premio e ora stiamo decidendo con il Parco quale iniziativa finanziare. Speriamo in qualcosa che possa essere ricordato e che sia utile a tutti e chissà... magari un'edizione del convegno potrà svolgersi qui, fra le nostre belle montagne.

Margherita Menardi Diornista - Mini-sindaco



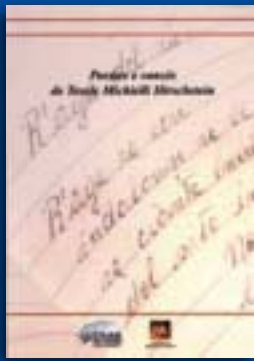
Le Regole per le scuole

I bambini ringraziano

Le Regole hanno recentemente contribuito al miglioramento dell'aula informatica della Scuola Elementare e i bambini, con squisita spontaneità, hanno dimostrato così la loro gratitudine:

«Per il gradito dono che ci avete mandato un piccolo disegno vi abbiamo preparato. Con questo computer e stampante il nostro lavoro è più entusiasmante. Un grande grazie vi mandiamo. E buona estate vi auguriamo».

*Scuola Primaria
di Cortina d'Ampezzo*



«POESIES E CANZÓS DE TESELE MICHIELLI HIRSCHSTEIN»

I sentimenti di un'ampezzana in versi e parole

Ampezzana d'antico cepo, da molti anni «Tesele Ris-cia» s'impegna a sostenere le peculiarità culturali di Cortina con l'appoggio a svariate iniziative di promozione e difesa dell'idioma e del sapere locale: una per tutte, la sua collaborazione ultra ventennale alla redazione dei vocabolari Ampezzano (1986) e Taliàn-Anpezàn (1997) delle Regole. «Poesies e canzós», 85 pagine stampate dalla Tipografia Ghedina, le regala un giusto riconoscimento: la divulgazione di quaranta poesie e canzoni, composte in un ampio arco di tempo e in parte già comparse e apprezzate altrove. Con le parole e i versi Tesele, autodidatta che crea con la penna nel tepore della «štua» di Doneà, delinea con icastica efficacia la sua visione del mondo e della vita, trasportando i lettori dai prati in fiore alle selve misteriose, dal crepuscolo che inonda le Dolomiti all'incanto di una notte stellata, dalla nostalgia alla felicità per le piccole cose, dal caldo del focolare ai ricordi di anni lontani. Sono brevi, vividi frammenti del variopinto mondo di un'autrice che ama profondamente la sua valle e la sua gente. Nel suo ormai lungo percorso di vita, Tesele ha accumulato tante esperienze e ricordi ed ha esorcizzato i problemi e i dolori che la sorte riserva ad ognuno con poesie, prose, gioia per la vita, saggezza e bontà d'animo dimostrate in ogni gesto e in ogni parola. Era giusto e doveroso dare una veste definitiva ai suoi componimenti, riunendoli in questo volume, abbellito da originali istantanee della conca d'Ampezzo. Facendoci strada con la musicalità dell'ampezzano fra alberi e cascate, montagne e neve, stelle e torrenti, l'autrice ci introduce con garbo nel suo mondo candido e quieto, pervaso di luci, colori, rumori, odori che, travolti dalla fretta del vivere, spesso non si riesce più ad ascoltare. Anche se forse la grafia dei testi si poteva curare un po' di più, ritengo quest'opera un'interessante testimonianza della letteratura ampezzana di oggi, ed auspico che «Poesies e canzós» consegua la dovuta stima di chi saprà gustarlo.



Ernesto Majoni



PAOLINO ZARDINI Diario di guerra 1915-1918

Durante la prima guerra mondiale, Paolino Zardini de Zardìn scrisse un diario. Come lui, ne avevano scritto uno anche Silvio Zardini de Dàide Poliziòto, Isidoro Alverà Graèr, Luigi Alverà Ciasòl, don Isidoro Alverà Dipol, Andrea Bernardi Agnèl, Michele Ghedina Basilio, don Bruno Menardi Maiùco, Luigi Michielli Micéli, Luigi Pompanin Dimai, Giuseppe Zardini Lacedelli Šgnèco. Altri raccontarono i fatti quotidiani accaduti in Ampezzo. Altri ancora narrarono la propria esperienza attraverso la corrispondenza con amici e famigliari. L'abbondante documentazione scritta e fotografica pervenutaci registra i fatti bellici evidenziando valori, sentimenti, cultura, speranze sia di chi viveva al fronte, sia di chi era rimasto a custodire la casa. Paolino Zardini apparteneva alla classe del 1897 e fu militarizzato il 19 maggio 1915. Vestì la divisa degli Standschützen, che dovevano difendere il Tirolo, fronte sud dell'impero, contro il Regno d'Italia che aveva dichiarato guerra all'Austria. Gli Standschützen dalle trincee di Son Pòuses contrastarono il Regio Esercito che puntava su Dobbiaco e la Val Pusteria per raggiungere il Passo del Brennero. Inizialmente i ricordi di guerra furono scritti su un foglietto, nella speranza che l'esperienza fosse breve; poi furono necessari tre libretti. La guerra disgregò la famiglia Zardini, come moltissime altre. Angelo, classe 1889, combatté nel 1914 sul fronte russo. In prima linea, contro un nemico ben preparato e attrezzato; fu ferito come molti altri austro-ungarici, e particolarmente quelli di lingua italiana e ladina. Nel 1915 Angelo fu trasferito con i Kaiserjäger sul fronte dell'Isonzo e sul Monte Nero. A casa erano rimasti i genitori con cinque figlie e Sisto, il più giovane, classe 1899. Ma il 16 maggio 1916 anch'egli partì per esercitazioni d'artiglieria ad Innsbruck. Il 12 novembre 1917 Paolino rientrò in Ampezzo, rioccupata dall'esercito asburgico. Trascorse i giorni di licenza assieme a Sisto. Non volevano separarsi più, ma la guerra chiedeva forze nuove per nuove battaglie: molti loro amici e parenti non fecero ritorno. Oggi il diario di Zardini si presenta sbiadito dal tempo, ma importante per capire lo stato d'animo dell'autore e degli altri Standschützen della Compagnia Enneberg-Marebbe. La scrittura incerta e irregolare manifesta l'emotività del momento e la volontà di ricordare per raccontare. Quando l'autore non aveva tempo, scriveva brevi note riportando in un primo libretto gli avvenimenti dal 17 maggio 1915 al 27 novembre 1917: la guerra però non era finita, come gli Austro-tedeschi avevano sperato. Infatti, nel secondo opuscolo Zardini registrò i ricordi dal 24 novembre 1917 al 4 giugno 1918, dalla sconfitta italiana di Caporetto alla vigilia della seconda battaglia sul Piave. Gli Austro-germanici erano certi di passare il fiume, marciare su Venezia e Milano e chiudere il fronte italiano con una vittoria: non fu così. Il diario prosegue con un terzo libretto, in cui si leggono i fatti dal 4 giugno al 28 ottobre 1918.

Era in atto la terza battaglia sul Piave-Monte Grappa. Italiani e alleati avanzarono sulle colline di Vittorio Veneto contro un esercito di Austriaci, non più di Austro-ungarici, ormai sfiduciati, stanchi, con scarsità di cibo, ma ancora bene armati dai Germanici. I combattenti avevano in comune un unico desiderio, ritornare a casa dopo 41 mesi di durissime battaglie, di stragi orribili e di malattie. Il 18 ottobre Paolino scriveva: «lo mi ammalai gravemente». La febbre spagnola uccideva più delle mitragliatrici e chi non aveva un fisico robusto, moriva. Il diario si conclude il 28 ottobre 1918 con una parola di sollievo e di gioia: «Guarito». Non un grido di vittoria militare, né di sconforto per la sconfitta, ma un'espressione di esultanza, per aver concluso una triste esperienza in prima linea sulle Dolomiti vicine a casa per difendere la terra dei padri, poi in Val Pusteria, in Val Badia, in Trentino tra Calliano, Folgaria e l'Altopiano d'Asiago. Con struggente nostalgia, Paolino non dimenticò mai la famiglia e la fidanzata, Antonia Dimai Filèna. A loro spediva cartoline che lui stesso disegnava con fiori, ritratti, immagini e frasi come questa: «17.7.1918. Dal campo ti giunga un affettuoso ricordo da un cuor



che per te palpita. P. Zardini». La guerra non sopprime, anzi accentuò i valori, gli affetti e gli ideali. La nota del 29 dicembre 1917 rispecchia il pensiero di Zardini sulla guerra: «Alle 12 partii. Era un tempo di vento e neve; senza strada. Oh che vita da bestie! Arrivati alle 4,1\2 bagnati e gelati, un orecchio gelato. Si riceve caffè a colazione. Alle 9 dormire, ma si dorme sulle assi. È freddo. Tutti bagnati, gnente da siugarsi». Questa tragedia europea e mondiale non solo sconvolse il territorio dolomitico, ma per le popolazioni ladine delle valli del Sella costituì il primo confronto con lo Stato italiano e il conseguente paragone tra la nuova politica italiana e secoli di amministrazione austriaca. Obiettivamente pochi si convinsero d'essere stati «redenti e liberati». La nuova situazione accentuò la volontà di affermare, pur tra molte difficoltà, la propria identità culturale ladina, come era accaduto negli anni precedenti il 1914. La generazione di Paolino Zardini visse con la speranza che iniziasse una pace indivisibile per l'Europa. I reduci furono delusi e non videro la realizzazione di un'Europa unita, ma il ripetersi di una guerra mondiale, con la partenza dei figli per altri fronti e con nuove armi. Leggendo questi testi, particolarmente il lettore ampezzano avrà modo di conoscere sempre meglio la propria identità e il valore della pace.

Paolo Giacometti

Lo sapevi che...



I freschi, bianchi e dolciastri semini in formazione, contenuti nei germogli del colchico

LA BORSA ASSASSINA

I piccoli - si sa - sono ingordi, soprattutto di alimenti zuccherini. Ma non tutto quello che è succulento fa bene: a volte può venire il mal di pancia, oppure la pancia ti si gonfia e rischi persino di morire. Questo può capitare per l'appunto agli inesperti agnellini di pochi mesi (ma in passato sembra abbia colpito anche dei bambini ampezzani), che non sanno resistere ai teneri e dolciastri germogli del colchico (fior da ra rògna, borsa de pra), che i grandi ben riconoscono soprattutto quando l'estremità delle sue foglie lanceolate si colora di giallino: con due sole «borse» te ne vai filato al Creatore;

Il colchico, nelle sue varie parti



se invece sei un po' meno ingordo forse puoi salvarti, specie se ti viene praticata la cosiddetta sverminazione. Restano ancora da capire le molte bizzarrie riproduttive di questa singolare pianta, fra le poche a fiorire in autunno e fare i semi in estate. Ad esempio, perché un anno se ne vedono tante in un prato di Staulin, magari esposto a sud, e l'anno successivo te le ritrovi tutte «migrate» nel prato adiacente in ombra? Oppure qual è il loro comportamento di fronte alla falce o agli zoccoli? Grazie a tutti coloro che, per tramite del Notiziario, volessero mettere in comune le loro conoscenze su questa pianta nota oramai solo a pochi, che va maneggiata con precauzione lavandosi bene le mani, perché ogni sua parte è velenosa. Un grazie in particolare per la segnalazione al pastore Serafino.

Enrico Lacedelli

Il colchico, con le sue lunghe foglie lanceolate, un po' appassite all'estremità. Nel mezzo, tre borse o germogli che faranno da casa ai semi





LE REGOLE E IL FESTIVAL DINO CIANI 2010

Le Dolomiti attraverso suoni,
parole e immagini



Il manifesto del Festival «Dino Ciani»

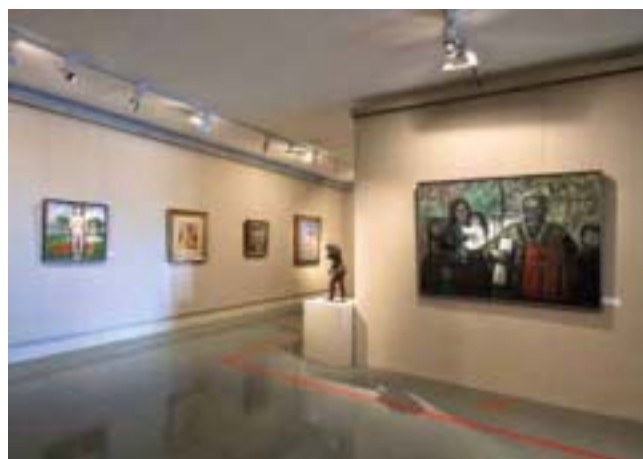
Sappiamo tutti che le Regole d'Ampezzo gestiscono la proprietà e l'uso collettivo dei boschi e dei pascoli ampezzani, e da secoli rappresentano il vanto delle famiglie originarie. Bisogna però ricordare che sin dagli anni '70 le Regole svolgono anche un'importante funzione in ambito culturale.

Infatti, rispettivamente nel 1974 e nel 1975, furono inaugurati il Museo d'Arte Moderna «Mario Rimoldi» e il

Museo Paleontologico «Rinaldo Zardini», grazie ai quali le Regole hanno avuto l'opportunità di intraprendere un lungo viaggio nel mondo dell'arte e della scienza, che continua ancora oggi.

Visto quindi il loro grande impegno per la salvaguardia e la valorizzazione del nostro patrimonio naturale, storico e scientifico, quest'anno le Regole hanno deciso di patrocinare il Festival «Dino Ciani», l'importante evento musicale estivo di Cortina d'Ampezzo giunto con successo alla sua quarta edizione. Esso ci accompagnerà dal 24 luglio al 28 agosto 2010 con una serie di concerti, conferenze, spettacoli e visite guidate gratuite nei luoghi di maggior interesse storico e culturale della nostra valle e del Cadore.

Il primo appuntamento, da non perdere, sarà il 29 luglio all'Alexander Hall per una serata dedicata ai miti e alle leggende delle Dolomiti. Lo spettacolo si propone di



evocare attraverso suoni, parole ed immagini il racconto che forse esprime meglio l'anima della montagna: si tratta de *I monti pallidi*, raccolto anche da K. F. Wolff. Sarà la sceneggiatrice Brunamaria Dal Lago Veneri ad introdurci nel magico mondo di «Lusor de Luna», nella conferenza che terrà il giorno precedente lo spettacolo presso la Sala Cultura Don Pietro Alverà, insieme al Direttore dell'Istitut Cultural Ladin di Vigo di Fassa, Fabio Chiocchetti. Citando le sue parole: «Questa leggenda costituisce una spiegazione allegorica al perché le Dolomiti, rosse di giorno, di notte sono bianche come la luna e vengono quindi chiamate anche i monti pallidi. Non solo, è una storia che parla di appartenenza al proprio luogo d'origine e di desiderio dell'altrove, di curiosità per l'ignoto e dell'impossibilità di vivere lontano dal proprio paese, dell'incontro tra due mondi che ogni storia d'amore porta con sé».

Questo l'itinerario dello spettacolo che, partendo dalla musica classica, rappresentata dai ragazzi dell'Accademia e dal Direttore Artistico Jeffrey Swann, si mescola alla cultura locale interpretata dal Coro Cortina e dal Corpo Musicale di Cortina d'Ampezzo, per dare vita ad una versione del racconto resa particolarmente suggestiva dalle fotografie di Stefano Zardini e dalla regia di Gianpaolo Brusini.

All'interno dell'itinerario «Arte e musica» verranno poi proposte visite guidate a siti di interesse storico-culturale alle quali verranno abbinati concerti di musica, negli stessi luoghi della visita o nelle vicinanze. La prima, prevista il 1° agosto, ci porterà nella splendida chiesa di Ospitale, consacrata nel 1226 e proprietà dei consorti regolieri, che conserva affascinanti affreschi datati tra il Trecento e il Quattrocento. La visita, a cura di Barbara Fabjan della Soprintendenza per i Beni Storici Artistici e Demoantropologici di Roma, sarà coronata da un concerto del Quartetto Fauves dei giovani artisti della Scuola di Musica di Fiesole.

Per finire, giovedì 5 agosto alle ore 11 la dottoressa Alessandra de Bigontina, destinata a succedere al prof. Balsamo nella Direzione del Museo «Mario Rimoldi», e Barbara Fabjan ci guideranno alla scoperta della splendida collezione d'arte moderna custodita presso Ciasa de ra Regoles. Dopo la visita, alle 12.00 presso il Park Hotel Victoria, avremo ancora una volta il piacere di ascoltare i Giovani Pianisti dell'Accademia Dino Ciani.

Stefania Zardini Lacedelli Šgneca
Laura Colli Dantogna

INFO

Per maggiori informazioni

www.festivaldinociani.com

info@festivaldinociani.com

tel. 0436 5301

IL FILO ROSSO DELLA MUSICA

Allestimento estivo del «Rimoldi»



Massimo Campigli
Concerto, 1943, olio su tela, 100x145 cm

L'incontro tra arte e musica non è un evento inedito, è stato raccontato da una serie infinita di figurezioni che percorrono tutta la storia dell'arte. L'allestimento presentato presso il Museo Rimoldi fino al mese di settembre intende mettere in evidenza e unire con un filo rosso otto opere presenti nella collezione del Museo, alcune raramente esposte, tutte con un soggetto legato al mondo della musica. Ogni quadro rappresenta una diversa occasione



Michele Cascella
La Scala di Milano (opera Carmen), 1938, olio su tela, 93,5x 119,8 cm



Bruno Saetti
Ragazze attorno alla spinetta, 1944, affresco, 80,5x117,2 cm

musicale, il concerto nell'opera di Campigli, il teatro d'opera in Cascella, la musica da camera in Pizzinato, la lezione in Saetti, il pianista in Alis Levi, la serenata in Alba Gonzales. Ogni autore guarda il tema musicale da una diversa angolatura. Insieme al Mouvement astratto di Severini ne emerge una visione a tutto tondo.

Questo intersecarsi di «oggetti visivi» e «oggetti sonori», manifestazioni dello stesso «essere», rappresenta una prima occasione di incontro tra le opere della collezione del Museo Rimoldi e la musica del Festival Dino Ciani, con l'auspicio che si possa costruire anno dopo anno un'armonia che le arricchisca nello scambio.

Il giorno 5 agosto alle ore 10.30, è prevista una visita guidata al Museo, prima del concerto dei giovani Pianisti dell'Accademia Dino Ciani che si terrà invece al Park Hotel Victoria.

Alessandra de Bigontina

Gli otto artisti in luce

XAVIER BUENO (Vera de Bidasoa 1915 - Fiesole 1979)

La famiglia, anni '60, olio su tela, 105x140 cm

Xavier Bueno nasce in Spagna, ma fin da giovane viaggia attraverso l'Europa. Vive l'esperienza della guerra civile spagnola prima e italiana poi, indirizzando sempre più la propria arte verso un realismo legato a motivi di forte contenuto sociale: immagini di volti e corpi di uomini e donne sofferenti.

Tra il 1959 e il 1964, Bueno crea il ciclo dei «bambini», immagini dolorose e malinconiche opere simboliche di un'umanità avvilita ed oppressa, di cui l'opera La famiglia qui esposta offre buona testimonianza.

MICHELE CASCELLA (Ortona 1892 - Milano 1989)

La Scala di Milano (opera Carmen), 1938, olio su tela, 93,5x 119,8 cm
Michele Cascella viene iniziato alla pittura dal padre, grazie alla cui pazienza e fiducia già nel 1907, può esporre le proprie opere in tutta Europa. Cascella non segue alcuna filosofia nel creare i propri quadri, ma applica la logica dell'arte come gliel'ha insegnata suo padre, paragonandola ad una dolce melodia di sottofondo. Nel 1938 lavora sui bozzetti dell'opera Margherita da Cortona allestita al teatro della Scala di Milano. Dello stesso anno è anche l'opera La Scala di Milano (opera Carmen), dai colori caldi ed avvolgenti tipici di questa fase del suo percorso artistico.

ARMANDO PIZZINATO (Maniago 1910 - Venezia 2004)

Figure (Piccolo concerto-bozzetto), 1940 ca, olio su cartone, 35,6x46,3 cm
Armando Pizzinato mantiene per tutta la sua vita i caratteri tipici della terra friulana da cui proviene: austera fermezza di convinzioni e un ruvido privatissimo mondo di emozioni che si riflettono anche nelle sue opere. Il suo lavoro presenta un'individuale sensibilità coloristica spesso violenta ed emotiva, come si può vedere nell'opera esposta in mostra. Tale peculiarità rimarrà costante in ogni fase del suo lavoro d'artista, come dirà esplicitamente, affermando di lavorare con un colore «dichiarato e significante».

ALIS LEVI (Manchester 1884 - Cortina d'Ampezzo 1982)

Pianista (retro n. 222), pennarello nero su carta, 11,6x18,2 cm
I disegni di Alis Levi qui esposti sono rappresentativi della sua arte, ma anche di uno dei temi a lei più cari, la musica. Dopo aver viaggiato attraverso l'Europa ella trova, infatti, la propria dimensione e la serenità nell'incontro con il compagno della sua vita, il pianista Giorgio Levi. Insieme danno vita, nel loro palazzo veneziano, ad uno dei salotti musicali più raffinati. Durante la Seconda Guerra Mondiale si sposta in diverse città italiane per trasferirsi definitivamente nel 1945 a Cortina d'Ampezzo dove aprirà la sua casa agli intellettuali e ai musicisti più importanti, tra cui Dino Ciani.

MASSIMO CAMPIGLI (Berlino 1895 - Saint Tropez 1971)

Concerto, 1943, olio su tela, 100x145 cm

Massimo Campigli nasce a Berlino, ma si trasferisce bambino a Firenze e poi nel 1909 a Milano. Dopo la guerra è inviato come corrispondente del Corriere della Sera a Parigi. La sua arte si caratterizza per un'estrema semplificazione formale, con una tecnica raffinatissima che richiama quella dell'affresco e cromie morbide realizzate con le terre. Alle proprie inconfondibili figure femminili, di cui l'opera Il Concerto qui esposta è mirabile esempio, Campigli resterà fedele lungo tutto l'arco della sua attività. Di esse scrive: [...] Dipingevo già da anni quando mi sono accorto donde venivano i soggetti dei miei quadri. In fondo non dipingevo altro che prigioniere. Due donne che si parlano, che cuciano vicine, che si pettinano, che si vestano, sono sempre state per me le più soavi visioni. E nei quadri, sia evidente o no, queste coppie sono sempre ben chiuse in stanze piccolissime [...] incorniciate a più riprese in scomparti e cassettoni col pretesto che sono nei palchi di un teatro o cantano dietro leggiu o allineate in platea [...]. Sono prigionieri, s'intende, o teche di museo». (M. Campigli in Wolberg 2003).

GINO SEVERINI (Cortona 1883 - Parigi 1966)

Lumière et Mouvement 29 Paris, 1957 ca, olio su tela, 53,2x64 cm

Gino Severini nasce a Cortona nel 1883. Nel 1899 si reca a Roma e nel 1906 si trasferisce a Parigi, città che resterà per lui un riferimento per tutta la vita. L'opera qui esposta appare come un caleidoscopio dinamico di colori e forme geometriche che evocano l'immagine di uno strumento musicale. Essa ben riassume la filosofia dell'artista che diceva che «si possono dare tante definizioni eleganti e rotonde, filosofiche o estetiche, dell'arte e della bellezza, ma per un pittore si riassumono tutte in un'unica frase: creare un'armonia. In ogni epoca l'artista ha sempre avuto di fronte due vie opposte per realizzare questa armonia: o cercare di raggiungerla, imitando l'aspetto della natura con l'estetica dell'empirismo e della sensibilità, o conquistarla davvero, ricostruendo l'universo con l'estetica del numero e con lo spirito. Gino Severini in Elena Pontiggia 1997.

BRUNO SAETTI (Bologna 1902 - 1984)

Ragazze attorno alla spinetta, 1944, affresco, 80,5x117,2 cm

Bruno Saetti compie gli studi all'Accademia di Bologna, diplomandosi nel 1924. Fin da giovane prende parte a numerose esposizioni. Negli anni Quaranta, quando dipinge l'opera qui presentata, perviene ad una personale interpretazione del realismo, di tendenza espressionista, ma di rigorosa strutturazione formale, in cui si affermano i valori espressivi del colore sulle possibilità offerte dall'incontro della pittura con le tecniche dell'affresco, come in questo caso, e del mosaico, anche in piccole composizioni. Tema centrale delle opere di Saetti è stata la figura (nudi femminili, soprattutto maternità, ritratti), come si vede anche nell'opera qui esposta.

ALBA GONZALES (Roma 1939)

Serenata (omaggio a Lipchitz), scultura in bronzo, 51 cm

Alba Gonzales è nata a Roma da madre siciliana, ma di origine spagnola e greca e da padre spagnolo. Inizia il suo lavoro di scultrice nel 1973. Dal 1975 lavora con l'intenzione di infondere al modellato la plasticità del movimento della danza da lei praticata a livello professionale. L'espressione artistica di Alba Gonzales collocata «en plein air» agisce come un musica silenziosa. «La si può vedere, toccare, ascoltare - dice la stessa artista - mentre genera una percezione inusitata degli spazi che la circondano. Eccola, partitura nella pietra o nel bronzo, modularci i suoi tempi musicali; inventarci con le sue figure un teatro dell'anima sull'anonimo palcoscenico della nostra vita di ogni giorno».

Xavier Bueno

La famiglia, anni '60, olio su tela, 105x140 cm



MIGLIORAMENTO DEL PASCOLO ?

La discussione è aperta ...



Da qualche anno gli allevatori locali si lamentavano del fatto che il prato regoliero antistante l'Hotel Pocol non venisse più pascolato: l'erba cresceva incolta, e dava quindi al prato un aspetto di area trascurata. Invece di riportare le manze al pascolo, o falciare il prato come si fa in questi casi, la Regola di Pocol ha preferito arare tutto il terreno!

Parlando di tutela del territorio e del paesaggio, non era forse meglio scegliere un intervento più «leggero» che rispettasse la cotica erbosa? Così, invece di migliorare il verde e togliere i ciuffi di erba più infestanti, la «buona pratica» regoliera ha scelto tre anni di... pantano!

La Redazione

a ricordo ...

RENATO PARTEL

«Ra canpagna ra no vâ in feries, ra bešties 'es no feš fešta»



«Ra canpagna ra no vâ in feries, ra bešties 'es no feš fešta» - era solito dire Renato Caldara Partel, durante le assemblee, gli eventi, le feste dedicate all'agricoltura. Voleva sottolineare l'impegno costante, talora gravoso, che richiede la cura del territorio. Mancato

lo scorso giugno, era nato nel 1938. Nelle Regole d'Ampezzo è stato per molti anni componente della Commissione agricoltura. Fu Marigo delle Regole Basse di Campo, nel 1991, e di Fraina, nel 2003. Per la Regola Alta di Larieto fu in Rappresentanza dal 1987 al 1999, Marigo nel 1996. A lungo presidente dell'Associazione Coldiretti di Cortina, organizzò diverse edizioni della rassegna bovina d'Ampezzo. Con lui se n'è andata una delle figure più significative dell'altra Cortina, che ancora crede nel settore primario, nell'agricoltura, nell'allevamento del bestiame. Contadino e allevatore, era consapevole del valore della sua attività. Non tanto in termini economici,

assai contenuti rispetto allo sforzo, quanto piuttosto per le ripercussioni ambientali e culturali. Nell'assemblea delle Regole, formulava puntualmente osservazioni, critiche costruttive, proposte. Sempre con il medesimo scopo: tenere desta l'attenzione per l'agricoltura, attività vitale per la montagna. Un messaggio che è stato trasmesso, in famiglia, al figlio Ranieri.

Marco Dibona



RA RÒA DE PECÓL

Un capitello ricordava l'infausto evento



Questo tragico avvenimento, datato 1841, me lo ha ricordato l'amico Marino Zardini Zešta, scomparso poco tempo fa, con una foto dei primi del '900 in cui si vede sullo sfondo il piccolo oratorio a capitello di colore bianco, eretto a ricordo del suddetto fatto e della processione che in quel luogo si fermò, provenendo dalla Chiesa della Madonna della Difesa.

La nuova strada postale dell'Impero Austriaco, Dobbiaco - Conegliano, era stata da poco costruita e inaugurata nel 1832 dall'Imperatore Leopoldo I, che per l'occasione la percorse per rientrare dall'Italia a Vienna. Il ponte sul Bigontina, tutto di pietra, scavalcava il torrente che scorreva molto più in basso di oggi.

L'autunno del 1841 si era presentato molto piovoso, ed una gran quantità d'acqua venne assorbita dalla campagna, in specie a monte di Pecól, tanto che dal giorno



Il villaggio di Staulin

8 novembre una parte della massa del terreno si mise in movimento, inghiottendo alberi e quindi siepi, poi anche alcune case che subirono la stessa sorte.

Meglio è che a questo punto riporti la precisa descrizione di questo fenomeno che fa lo storico dell'epoca, don Pietro Alverà, nella sua «Cronaca di Ampezzo nel Tirolo»:

« Tornando gli abitanti di Pecól il giorno di Ognissanti dalla solita visita al cimitero, verso le loro case videro venirli incontro una grande boa nera di acqua e terra che prendeva seco quanto era amovibile e diversi poterono salvarsi fuggendo su una collina vicina. Il motivo di questo fenomeno si era che una buona parte della Grava di Costalareš era caduta nel lago sottostante e naturalmente l'acqua aveva dovuto dar luogo. Anche il terreno era ivi in lento ma continuo movimento e sotto di esso si aprivano sempre più in giù delle fessure. Prevedendo il pericolo si evacuarono le case di Pecól e quelle di Cortina poste lungo il torrente Bigontina e la Chiesa della Difesa. Si tenne guardia notte e giorno. Li 8 Novembre circa le otto del mattino si mise tutto l'ammasso in movimento e cominciò a discendere. Ciò veniva cagionato da una fossa invisibile nel profondo del suolo, senza dubbio da acqua, che aveva imbevuto e ammorbidito uno strato inferiore, gli alberi etc. venivano per qualche tempo trasportati ritti, indi cadevano verso monte e scomparivano. La frana avanza pian piano e solo verso alle dieci antimeridiane venne inghiottita la prima casa di Pecól.

Sotto di questo villaggio la discesa della massa si rallentò ancora molto di più e solo verso le tre pomeridiane



Nella foto di destra, cerchiato, il capitello

cominciò ad arrivare il materiale al ponte di Regnèra sul Bigontina. Anche da Pecól in giù la forza spingente non era più sotterranea ma in superficie ed il tutto rotolava. L'accennato ponte che era di muro con tre arcate a volta, massicce ed almeno alte 25 - 30 mt venne presto ingombro di materiale, ma tenne molto tempo così che si cominciò a temere che la frana deviasse verso Cortina, solo la sera poco dopo il suono dell'Angelus cedette il ponte con uno scoppio quasi di un colpo di cannone, il materiale ivi trattenuto si versò in un momento fino alla strada vecchia ossia vicino alla chiesa della Difesa e questa frana rimase per sempre ferma. La disgrazia minacciò di diventare ancor molto maggiore. Dopo l'8 novembre cominciò il terreno a Costalareš a premere e fendersi verso Alverà e si svuotarono subito anche diverse case di questo villaggio. La frana si pose anche in un lentissimo movimento ed arrivò quasi all'orlo di Còles e Majarié, quando il 15 Novembre circa alle 11 di mattina al piede di essa al Pian di Pecòsta cominciò a scorrere una fontana. Essa rimase finora ed è certo grande ma all'inizio fù per più giorni un piccolo torrente e l'acqua sortiva da diversi luoghi.

Queste due frane distrussero dieci case ed altrettanti fienili in Pecól rimanendo ancora otto case, in più distrusse il Ponte di Regnèra a tre arcate, un mulino a tre macine, un pesta orzo ed una fucina da fabbro che si trovava dal ponte in giù.

Il terreno ingombro fu di circa 15.000 pertiche quadrate ossia di 54.000 mq. ed il danno totale venne stimato in 65.000 fiorini ossia 136.500 corone».

Fin qui l'Alverà.

Come si capisce, il tratto dello stradone verso Bigontina dopo il ponte non venne toccato dalla Ròa che, par di intuire, arrivò tutta contro il ponte, che infatti crollò. Nella foto, precedente al 1914, si vede il colle di Regnèra con sopra la sola casa (tutta in legno) delle sorelle Gillarduzzi. Sullo sfondo, a sinistra dello stradone, si intravede il capitello posto per commemorare l'avvenimento. Nel primo dopoguerra sorsero (qualcuna era sorta anche prima) diverse case sia a destra che a sinistra dello stradone, cosicché il capitello fu demolito a causa delle nuove costruzioni.

I fratelli Ugo e Modesto Demenego, memori dei fatti avvenuti, rifecero da valenti artigiani quali erano, un'immagine sacra con una graziosa effigie della Madonna della Difesa incastonata in una splendida cornice di ferro battuto, un lumino rosso e un vasetto per i fiori. Questo a ricordo e nello stesso posto dell'opera andata distrutta.

Peccato che questo prezioso ricordo della Ròa di Pecól sia stato posto all'imbocco della scala della casa Demenego, sul muro d'ingresso della casa stessa, però ad angolo retto rispetto alla strada e quindi sfuggente alla vista dei passanti. Io stesso, avendo saputo del lavoro fatto dai fratelli Demenego per ricordare l'avvenimento, doveti recarmi sul posto per vedere questa splendida opera sopra descritta, sistemata in modo che dalla strada non si vede se non fermandosi e guardando all'interno dell'ingresso di casa Demenego.

Luciano Cancider

ASSEGNAZIONE CASONI 2010

Si avvertono gli interessati che dal 1° ottobre prossimo saranno disponibili i seguenti casoni:

- **Cason de Col de Vido euro 300,00/anno**
- **Cason de muro de Valbona euro 300,00/anno**
- **Cason dei Lagusciei euro 300,00/anno.**

- Ai prezzi si deve aggiungere un 6% per l'imposta di registro dei contratti, più marche da bollo. Le nuove affittanze dei casoni decorreranno dal 1° ottobre 2010 e avranno una durata di tre anni, fino al 30 settembre 2013, con canone pagato anticipatamente per l'intero triennio.

- Le domande di assegnazione dei casoni, in carta semplice, dovranno pervenire alle Regole fra il 1° e il 31 agosto 2010. Domande presentate prima e dopo tale periodo non saranno prese in considerazione.

- Ogni Regoliere o Fiol de Sotefamea iscritto a Catasto delle Regole può presentare una sola domanda, specificando uno solo dei casoni in scadenza. Le domande generiche che non specificano un determinato casone non saranno considerate. Per ogni nucleo familiare può essere presentata una sola domanda.

- Possono partecipare all'assegnazione dei casoni solamente i Regolieri e i Fioi de Sotefamea che sono stati presenti, di persona o per delega, ad almeno due delle ultime tre Assemblee Generali, purché non abbiano avuto altri casoni in affitto negli ultimi nove anni.

- Gli assegnatari dei casoni dovranno accettare, nel periodo di concessione degli stessi, di mettersi a disposizione per svolgere lavori di pulizia e sistemazione di boschi e pascoli, quando e se richiesto dal Marigo di zona, in ragione di due giornate all'anno e limitatamente alle proprie capacità. Le giornate possono essere prestate anche da familiari o amici del locatario.



- Eventuali modifiche o lavori sul casone dovranno essere preventivamente e di volta in volta autorizzati per iscritto dalle Regole, previo sopralluogo, nel rispetto della destinazione silvo-pastorale del casone.

Gli uffici delle Regole sono disponibili per ogni tipo di informazione.

Rimane comunque a disposizione dei Regolieri, fino al settembre 2011, il Cason de Caštel, che può essere prenotato presso gli uffici delle Regole per uso giornaliero.

